

II

L'Economia DEL FUTURO

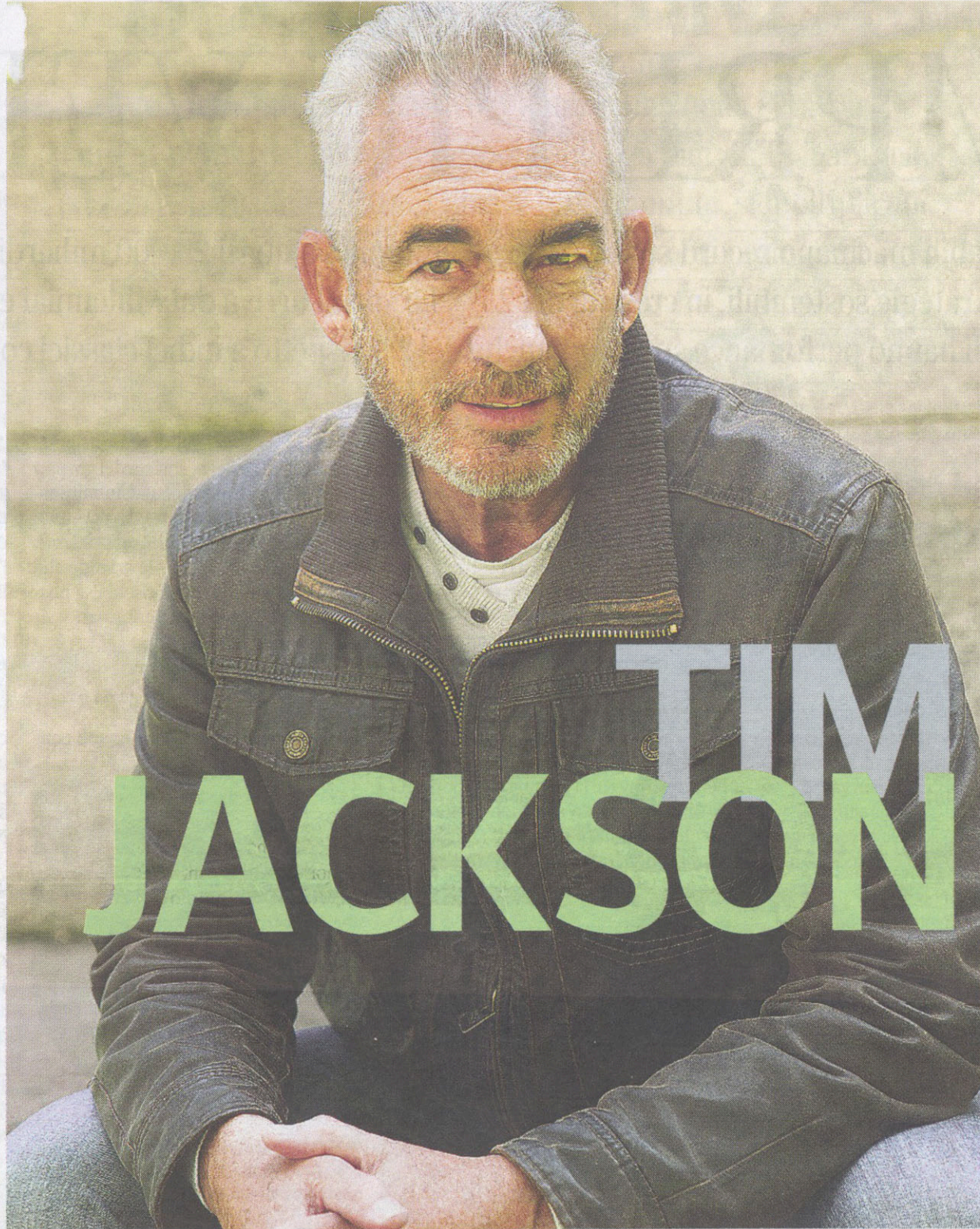
Il Prodotto interno lordo è uno strumento formidabile per misurare l'andamento delle attività produttive e della spesa pubblica. Ma inseguire una crescita infinita su un pianeta dotato di risorse limitate rischia di causare danni superiori ai vantaggi, spiega l'economista britannico. Il ruolo della finanza? Sostenere (più) attivamente la transizione

di **Elena Comelli**

Bob Kennedy l'aveva già detto nel 1968. «Il Pil misura tutto, tranne quello che rende la vita veramente degna di essere vissuta», fu il suo ultimo messaggio importante, consegnato agli studenti dell'University of Kansas tre mesi prima di cadere assassinato. Tanti dopo di lui hanno messo in discussione il dio Pil e l'illusione della crescita infinita.

Tim Jackson, docente di sviluppo sostenibile all'Università del Surrey e direttore del Centre for the understanding of sustainable prosperity, è uno di loro. «Abbiamo bisogno di un'economia più equa e sostenibile, con o senza crescita», sostiene Jackson, che propone un'idea alternativa di prosperità, capace di conciliare la limitatezza delle risorse planetarie con la legittima aspirazione umana al benessere. Ma il suo libro «Prosperità senza crescita», appena arrivato in libreria nella seconda versione aggiornata al 2017 (Edizioni Ambiente), a quasi dieci anni dalla prima pubblicazione continua a sollevare polemiche.

«Tutti gli economisti sanno che il Pil non è un buon indicatore per misurare il benessere di una popolazio-



ne. La commissione Sarkozy, convocata nel 2008 dall'ex presidente francese per trovare qualche risposta alla grande crisi e guidata da Joseph Stiglitz, arrivò alla conclusione che considerare la crescita equivalente al benessere può condurre a indicazioni estremamente fuorvianti e a politiche regressive», ricorda Jackson.

Trump e Brexit

«Bisogna riparare i danni causati dalla narrativa della crescita, che ci bombarda da ogni mezzo di comunicazione. E bisogna farlo rapidamente. Le tensioni sociali, le disuguaglianze e l'instabilità economica sono all'origine dell'insoddisfazione che ci ha portati all'elezione di Donald Trump, alla vittoria della Brexit e alla rinascita dei movimenti di destra. Sono tutte ricadute di politiche basate sull'idea che prosperità sia uguale a crescita. Se vogliamo salvare il sogno europeo, dobbiamo puntare a un'economia più equa, con o senza crescita», ripete.

I primi segnali dell'affermarsi di modelli diversi si vedono già, con lo

In seguito alla Grande Crisi e al riscaldamento globale monta l'interrogativo sul primato del profitto a tutti i costi

ne. La commissione Sarkozy, convocata nel 2008 dall'ex presidente francese per trovare qualche risposta alla grande crisi e guidata da Joseph Stiglitz, arrivò alla conclusione che considerare la crescita equivalente al benessere può condurre a indicazioni estremamente fuorvianti e a politiche regressive», ricorda Jackson.

Un feticcio

Mettere in discussione questa equivalenza, però, è ancora molto difficile. «Il Pil è diventato quasi un feticcio, perché rappresenta bene il modello corrente, in cui si considerano solo le performance materiali, dando per scontato che chi guadagna di più può consumare di più e quindi va a stare meglio, indipendentemente dall'aria malsana che respira, dalla qualità dell'istruzione a cui può accedere o dalle disuguaglianze interne alla sua comunità. Il Pil è uno strumento formidabile per misurare la crescita delle attività produttive e della spesa pubblica. Punto. Lo stesso Simon Kuznets, che ha vinto il Nobel nel '71 per la sua curva della crescita, fu sempre contrario alla prete-

sa di misurare il benessere basandosi sul reddito. Ma ciò che misuriamo influenza anche ciò che facciamo e così anche l'architettura globale, dal G7 al G20, è diventata una specie di gara infantile a chi cresce di più. Gli Stati si basano sulle entrate fiscali e i modelli di business delle aziende si basano sull'aumento perenne del giro d'affari, perciò sia il pubblico che il privato guardano storto chi si sforza di proporre modelli diversi», commenta Jackson.

Il problema è che inseguire una crescita infinita su un pianeta dotato di risorse limitate rischia di causare danni superiori ai vantaggi, come dimostrano le migrazioni e i disastri

dovuti ai cambiamenti climatici. «In seguito alla grande crisi e alla crescente evidenza di un riscaldamento del clima di origine antropica, si allarga la platea di chi s'interroga sul primato della crescita a tutti i costi», ragiona Jackson.

Detronizzare il Pil potrebbe sgombrare il campo da una serie di malintesi, ma con cosa sostituirlo? «Abbiamo bisogno di una serie d'indicatori che misurino il benessere, inteso come qualità della vita e del lavoro, come possibilità di istruirsi e di avere un alloggio decente, come valore dell'impresa, della condivisione, di un ambiente sano e piacevole». Da sostituire al Pil? «La pro-

Se vogliamo salvare il sogno europeo, dobbiamo puntare a un modello più equo, con o senza guadagni

sviluppo delle energie alternative, della sharing economy e dei sistemi circolari, che non consumano le risorse naturali ma riutilizzano quelle già sfruttate. Tutte attività difficili da misurare, in termini di Pil, ma molto utili in termini di posti di lavoro creati, di pulizia dell'ambiente e di benessere. «Sono ottimista, perché l'ingegnosità dall'uomo è infinita e i nuovi modelli sono chiaramente più efficienti dei vecchi, perciò si affermeranno, malgrado le resistenze: basta vedere la rapidità con cui li sta applicando la Cina».

Jackson, però, mette l'accento sull'urgenza di questi cambiamenti. «Non stiamo decarbonizzando abbastanza velocemente per contenere l'aumento delle temperature globali entro i 2 gradi centigradi e più ci spingiamo avanti sulla strada dei cambiamenti climatici, più alti saranno i costi di mitigazione delle conseguenze. La comunità finanziaria resta ancorata a una mentalità da gioco d'azzardo e invece dovrebbe essere spinta a sostenere attivamente la transizione», ragiona Jackson.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Tim Jackson, 60 anni, è un economista ed ecologo britannico insegna nell'Università del Surrey e alla ricerca scientifica affianca l'attività di drammaturgo, per la quale ha ricevuto numerosi premi, e lavori per la Bbc. «Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale», tradotto per la prima volta in Italia nel 2011 da Edizioni Ambiente, è un classico della pubblicistica di genere.